

Domenica 5^a di Avvento - *Il Precursore* anno C

Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. Le parole del profeta cercano di riscuotere la città spenta di Gerusalemme dalla malinconia del periodo postesilico. Il rischio è che la città si arrenda all'avvilimento, alla distanza del suo Signore, quasi essa fosse senza rimedio. No, un rimedio c'è: *A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta.* Ma è indispensabile che tu gridi, e non ti arrendi al grigiore del presente, all'aridità del deserto. *Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro.* Le parole del profeta descrivono bene la missione del Precursore: anche il suo compito è quello di gridare nel deserto e annunciare l'arrivo imminente del Maestro, e poi anche indicarlo presente.

Non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi lo vedranno. Effettivamente, Giovanni vede il Messia presente, può indicarlo con il dito come l'Agnello che toglie il peccato del mondo. Ma lo vede di passaggio. In fretta l'Agnello passa oltre. Giovanni deve parlare di Lui come *da dietro*. Deve rendergli testimonianza, ma senza poterlo accompagnare. La testimonianza chiede a lui di scomparire: *Lui deve crescere; io, invece, diminuire.* Il precursore dice espressamente il suo desiderio di diminuire, per lasciare il posto allo Sposo.

Agli occhi dei suoi discepoli la diminuzione della persona del Precursore li appare come uno scacco, un evento deludente. I discepoli sollecitano il profeta a darsi da fare per difendere il suo posto: *colui che era con te dall'altra parte del Giordano – essi dicono – e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui.* Cosa aspetti a recuperare il tuo primato?

Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo, risponde Giovanni. Ciascuno deve accontentarsi di quel che gli è dato dal cielo. Se cerca di avere di più, perde anche quello che ha, e quello che è. Fin dal primo momento Giovanni ha vissuto il proprio ministero tutto rivolto a colui che doveva venire poi. *Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: Non sono io il Cristo, sono stato mandato avanti a lui.* Proprio perché fin dal principio egli è stato soltanto un precursore e non lo sposo, può ora esultare di gioia alla voce dello sposo: *Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire.*

La gioia del precursore è piena; non è in alcun modo minacciata dall'incipiente declino. Giovanni vive infatti un'esperienza di abbandono: lo abbandonano prima di tutto i suoi discepoli, che si mettono al seguito dell'Agnello di Dio; lo abbandonano poi le folle. Sarà poi chiuso in un carcere, e la sua solitudine sarà allora assoluta. Avrà l'impressione d'essere stato dimenticato anche dal Messia, al quale ha preparato la strada. *Se anche il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, dice il profeta, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela".* Gli orecchi di Giovanni ascoltano la parola che indica la strada come *da dietro*: nel senso che la parola non fa vedere nulla; solo apre una strada a quanti, per camminare, sanno affidarsi alla sola parola.

La voce che giunge da dietro è quella dello sposo. *L'amico dello sposo, che è presente e ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo.* Noi tutti siamo in una condizione simile. Per camminare con sicurezza verso la nostra salvezza dobbiamo imparare a fidarci della voce dello sposo, che *viene dall'alto ed è al di sopra di tutti.* Coloro invece che appartengono alla terra, anche parlano secondo la terra. Ogni parola detta secondo la terra di necessità delude. Mentre *chi viene dal cielo è al di sopra di tutti;* ed è in grado di *attestare quel che ha visto e udito.*

L'incontro del precursore con il Messia e il riconoscimento reciproco sono resi possibili dalla lunga attesa precedente. Essa è comune al precursore e al suo Dio. *Il Signore infatti aspetta con fiducia per farvi grazia,* dice il profeta; soltanto grazie all'attesa, accompagnata da fiducia e da desiderio, potrà alla fine sorgere e avere pietà di voi. La lunga attesa di Dio, che prepara la venuta del Messia, è attestata dai profeti. Riconosceranno la sua giustizia e saranno beati soltanto quelli *che sperano in lui,* che contano dunque sulla sua fedeltà. Al popolo di Sion, al popolo che abita a Gerusalemme, è detto che *non dovrà più piangere;* Dio infatti subito, *appena udrà, ti darà risposta.*

Di una risposta immediata come questa Gesù parlerà, a commento della parabola della vedova che chiede giustizia al giudice iniquo; la parabola descrive prima la lentezza del giudice, le lungaggini di Dio a dare risposta a chi lo prega. Gesù racconta la parabola – precisa Luca – per raccomandare *la necessità di pregare sempre, senza stancarsi.* E tuttavia a conclusione della parabola Gesù propone questo interrogativo retorico: *Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare?* La risposta prevedibile è che Dio *farà loro giustizia prontamente.* Ma subito dopo questa assicurazione Gesù chiede: *il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?* (cfr. Lc 18, 1-8). Questo interrogativo ha sullo sfondo la lunghezza del tempo che divide il presente dal giorno in cui il Figlio dell'uomo verrà. La distinzione tra *subito* e *a lungo* non può essere precisata in termini cronologici, ma solo spirituali. *Subito* Dio risponderà a coloro che *gridano giorno e notte verso di lui,* che mediante il prolungato esercizio hanno imparato a invocarlo con tutto il cuore e con tutta l'anima. Il carattere immediato della risposta di Dio al grido di chi lo supplica è possibile soltanto grazie al lungo tirocinio precedente dell'attesa.

Appunto attraverso questo tirocinio dell'attesa il credente impara, con il Precursore, a moltiplicare *la luce della luna* in modo che essa sia *come la luce del sole,* e impara a moltiplicare la luce stessa del sole in modo che essa sia moltiplicata per sette, diventi *come la luce di sette giorni,* e non come la luce caduca di un giorno solo. Appunti attraverso quel lungo tirocinio *il Signore curerà la piaga del suo popolo* e renderà possibile la moltiplicazione della luce della luna e del sole.

Paolo stesso suggerisce il nesso stretto tra la chiarezza del vangelo e la qualità dell'animo di chi ascolta. Egli parla, stranamente, di un *nostro vangelo;* forse che c'è un vangelo che appartiene a Paolo e ai collaboratori? Certo no; e tuttavia egli dice *se il nostro Vangelo rimane velato,* quasi a suggerire che sussiste un legame stretto tra la chiarezza del vangelo e la chiarezza del testimone, o del "precursore".

Il vangelo non può raggiungere l'uditore che mediante un precursore. Precursore, amico dello sposo, è anche l'apostolo; soltanto attraverso la sua gioia la notizia della presenza dello Sposo raggiunge tutti. Se il vangelo rimane velato agli occhi di alcuni, questo accade perché costoro sono del numero di quelli *che si perdono*; la qualità della loro disposizione interiore vela la chiarezza del vangelo. Quanto a sé, l'apostolo protesta di annunciare apertamente la verità, di presentarsi *davanti a ogni coscienza umana* in maniera aperta, *al cospetto di Dio*. Il Signore ci aiuti a fungere quali suoi precursori. A non cercare la nostra gloria, ma la sua gloria. A rinnovare attraverso la testimonianza della nostra gioia l'annuncio lieto della sua presenza.